

Neri C., Gatti F., (1987). Sull'idea di scena primaria in *Lecture Bioniane*, (a cura di) C. Neri, e all. Ed. Borla, Roma, pp. 323-328, (in collaborazione con F. Gatti), Bibl. di 7 titoli.

Sull'idea di scena primaria Fortunata Gatti, Claudio Neri

Vorremmo premettere alcune parole sul tipo di esposizione scelta: si privilegia, rispetto ad una trattazione sistematica, un impianto che procede per sintetici enunciati e brevi notazioni. Ciò riflette in parte la necessità di rappresentare i molteplici elementi presenti nel tema di cui ci occuperemo, in parte corrisponde allo stato ancora non completamente definito della nostra elaborazione.

Freud tratta della scena primaria ne *L'uomo dei lupi* (1914b). È la prima volta che questo termine compare in una comunicazione clinica destinata ad essere resa pubblica, anche se era stato già usato da lui, ed in senso analogo, in una lettera scritta a Fliess il 2 maggio 1897. L'ipotesi di Freud, è che al momento dell'osservazione della scena (rapporto sessuale tra i genitori) il bambino abbia ricevuto delle impressioni cui non gli è stato possibile reagire adeguatamente. Soltanto successivamente, all'epoca in cui eccitamenti ed esplorazioni sessuali infantili sono diventate emergenti, sarà possibile una qualche comprensione della scena osservata (cfr. S. Freud, 1914b, p. 517). In *Totem e tabù* e in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Freud mette in evidenza l'importanza di una scena primaria come momento fondamentale della vita del gruppo; in questi testi Freud infatti avanza l'ipotesi del massacro del «capo-padre dell'orda primitiva» come base di un nuovo ordine sociale. Sulla scorta di Bion in questa scena di parricidio sono rintracciabili, sotto la sovrastruttura rassicurante della famiglia tribale, gli elementi costitutivi di una scena primaria molto primitiva: «Più disturbato è il gruppo, più sono facilmente rintracciabili fantasie e meccanismi primitivi; più stabile è il gruppo, più esso corrisponde alla descrizione che Freud dà del gruppo come ripetizione di modelli del gruppo familiare e di meccanismi nevrotici. Ma anche in un gruppo "stabile" si dovrebbe poter dimostrare l'esistenza di profondi livelli psicotici» (W. R. Bion, 1961, pp. 174-175).

M. Klein ne *Il caso di Richard*, in particolare nella «battaglia dei sottomarini», riporta un esempio di scena primaria contrassegnata da caratteri primitivi quali l'oralità, il cannibalismo, ecc. Il bisogno di divorare il seno, fuso con il precoce desiderio di aprirsi un varco nel corpo materno per impadronirsi dei molti e disparati oggetti che contiene, realizzerebbero nel bambino una «consapevolezza inconscia» dei piaceri sessuali — supposti di natura orale — che i genitori si scambiano reciprocamente. Il precoce impulso a penetrare nel corpo materno, secondo la Klein, è dunque non soltanto una espressione del sadismo primitivo, ma anche del precoce impulso epistemofilo del bambino. Tale tema si propone in Bion come problema della «curiosità». La curiosità è intesa come profondamente legata alla paura di rischiosi eventi catastrofici, che lo stesso tentativo di indagine fa insorgere. «Le occasioni di curiosità sono illimitate, fino al punto che noi cerchiamo di porvi artificialmente un limite attorno [...] altrimenti c'è il risveglio di una paura che è così potente da rendere impossibile il pensare» (W. R. Bion, 1978, p. 74).

La valorizzazione dei due aspetti della curiosità (spinta alla conoscenza e paura), permette a Bion di guardare il mito edipico da un diverso punto di vista, rispetto a quello freudiano. Secondo tale vertice, il momento scatenante del dramma è costituito «dalla superbia di Edipo che giura di svelare la verità a qualunque costo» (1958b p. 134). È possibile ipotizzare che la curiosità scopra nella scena primaria tre delitti primordiali:

- 1) il parricidio-infanticidio (Laio)
- 2) l'incesto (Giocasta)
- 3) il cannibalismo (La Sfinge)

Si configura un gioco complesso in cui ognuno dei delitti e dei personaggi contiene parti degli altri.

* * *

La famiglia edipica, l'orda primitiva, la scena edipica animata da pulsioni rivolte ad oggetti parziali e frammentati, corrispondono a rappresentazioni (trasformazioni in K) di diversi livelli della realtà della seduta (evoluzione in O). Le diverse rappresentazioni corrispondenti a diversi livelli di sviluppo del pensiero, sono cioè tentativi di rendere conoscibile un'esperienza altrimenti inconoscibile. Come molte altre rappresentazioni «costruite» dal lavoro analitico, anche le «scene primarie» sono approssimazioni conoscitive ad una realtà di per sé non attingibile «*la realtà ultima [...] che può essere "divenuta" [...] ma non può essere conosciuta*» (1965, p. 39). Le scene primarie più precisamente sono frutto della emergenza e della propulsione di tensioni primordiali verso la rappresentabilità.

* * *

Bion, come è noto, considera in *Esperienze nei gruppi* che gli adb, evolvendo verso la rappresentazione e stabilizzandosi, si avvicinano nella fantasia dei membri del gruppo ad una scena primaria primitiva. Sarebbe anzi proprio tale avvicinamento a scatenare ansie psicotiche e quindi il passaggio da un assunto di base ad un altro. Il collegamento tra adb e scena primaria è dunque abbastanza diretto.

Vi è anche una *intersezione tra l'ipotesi di stato protomentale e la scena primaria primitiva descritta da Bion?* Proporremo di considerare lo stato protomentale come l'indifferenziato da cui origina la vita del gruppo (e della parte gruppale della mente) e la scena primaria primitiva come una delle forme fantasmatiche in cui tale indifferenziato può prendere forma, attingendo intensità emotiva dove prima era solo tensione.

Nella settima discussione a São Paulo, descrivendo l'emergere improvviso di sentimenti primordiali paurosi e «inaccessibili», dei quali non si è fatta nessuna esperienza perché di loro ci si è liberati «fin dall'inizio», Bion dice «*che in tale situazione non c'è nessuna fase intermedia vera e propria tra l'espressione dell'impulso e della paura e la sua messa in atto [...] il palcoscenico è pronto per una repentina catastrofe*» (1980, p. 245).

L'emergere, il venire espresso di una scena è dunque caratterizzato dalla repentinità e dall'automatismo. È soprattutto il prevalere di questo ultimo carattere che può provocare un viraggio dalla rappresentazione mentale al somatico (cfr. F. Orsucci, 1985, p. 20 e sgg.). Si tratta forse di un tentativo di includere nel corpo ciò di cui non viene tollerato l'avvicinamento all'area della emotività cosciente. L'emergenza soma-psicotica, non sarebbe dunque legata «*alla rappresentazione della vita emotiva ma al suo fallimento*» (cfr. L. Chiozza, 1985, p. 236).

* * *

Bion sostiene ripetutamente la tesi che nel gruppo il concetto di scena primaria basata sul triangolo edipico, necessita di un allargamento o, potremo dire forse, di una operazione di «complessificazione». Esprimendosi con le parole stesse di Bion «*Chi sono i personaggi in cerca di autore? [...] gli antichi Egizi scoprirono che se si fanno dei nodi su di un pezzo di corda secondo le proporzioni tre, quattro e cinque, e poi li si collega in modo da formare un triangolo, si ottiene un angolo retta e si possono costruire città come Tebe*» (1980, p. 92).

Su un piano teorico Bion allarga il concetto di scena primaria, introducendo i temi di «cambiamento catastrofico», «idea messianica» e «spazio mentale». Il cambiamento è nei piccoli gruppi, ma anche nella mente umana, accompagnato da sommovimenti tali da essere temuto come una catastrofe. L'idea messianica è capace di sovvertire la preesistente relazione contenitore-contenuto (cfr. W. R. Bion, 1962b, p. 115). La capacità di accogliere l'idea nuova sembra collegarsi alla ridefinizione dello «spazio mentale». Il nuovo «spazio mentale» potrà collegare gli elementi dispersi ².

La scena primaria potrebbe allora essere considerata come una prima intersezione di una idea messianica o selvaggia col neoformato campo dell'esperienza del gruppo o dell'individuo.

* * *

Riferendosi all'esperienza psicoanalitica di gruppo, G. Iannuzzi fornisce alcune ipotesi utili per la distinzione tra scena primaria e quella che egli definisce «scena escatologica».

La scena primaria diventa escatologica attraverso il contratto (l'entrare in analisi, il definirsi della situazione analitica); in altri termini, i contenuti non ben definiti della scena primaria primitiva sarebbero collocati da ognuno dei membri del gruppo in un futuro non ancora del tutto delineato ma probabile.

La scena escatologica collettiva prende forma, quasi a confluenza delle scene parziali individuali; essa diventa allora manifestazione del gruppo, realtà del gruppo per come è vissuto nella fantasia dei membri.

La scena escatologica ed il suo contenuto possono essere tanto di segno positivo che di segno negativo; ciò che li caratterizza non è la positività o negatività, ma la funzione che esercitano. Il prendere forma della scena escatologica nella realtà del gruppo analitico consente infatti una trasformazione della qualità del partecipante, «*la trasformazione del soggetto da spettatore passivo (testimone, voyeur) [di una scena primaria] in protagonista attivo (artefice, eroe) [di una scena escatologica sulla quale egli sta cercando di intervenire]*» (G. Iannuzzi, 1979, pp. 66-67).

A conclusione tenteremo di indicare l'arco del discorso accennato.

Rispetto alla scena primaria descritta da Freud, Bion individua l'importanza della attivazione, emergenza ed elaborazione di livelli psicotici; dal punto di vista mitico, configura la posizione centrale della Sfinge. Rispetto alla scena primaria proposta dalla Klein, il concetto di «cannibalismo» e di «istinto epistemofilo» si allargano a contemplare l'entrare in campo di tensioni incontenibili e di violenti, oceanici terrori; dal punto di vista mitico appare con chiarezza l'importanza della curiosità arrogante dell'Edipo tiranno. Rispetto ad altri nuclei teorici dell'opera di Bion stesso, la nostra esposizione ha cercato di stabilire una *intersezione tra stato protomentale, assunti di base e scena primitiva*. L'idea di scena primaria è stata accostata inoltre ai temi del «cambiamento catastrofico», della «idea messianica» e dello «sviluppo in O».

¹ Lo spostamento da un adb all'altro per a/ione della curiosità (gruppo ili lavoro), dal punto di vista della tecnica non deve essere considerato solo come difesa; infatti esso offre la possibilità di vedere facce diverse della stessa situazione di fondo sottesa agli assunti di base.

² Anche il linguaggio, in un senso particolare, può essere considerato uno «spazio mentale». La parola ha ad esempio un aspetto limitante, essendo essa stessa «spazio delimitato ed idoneo» a contenere un significato.